

Costruzioni inaccusative nel Cinquecento

Roberto Vetrugno 

Università per Stranieri di Perugia. Dipartimento di Lingua, letteratura e arti italiane nel mondo (LILAIM),
Piazza Fortebraccio 4 – 06123 Perugia, Italia

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.99529> Ricevuto: 30 novembre 2024 • Modificato: 28 febbraio 2025 • Accettato: 12 marzo 2025 •
Pubblicato in linea in anteprima: 15 marzo 2025

Riassunto: Per descrivere alcuni verbi a costruzione inaccusativa presenti in testi letterari ed epistolari del Cinquecento, il saggio presenta una definizione di questa categoria e fa il punto sugli studi storici a essa dedicati; tra questi risulta fondamentale il lavoro di Elisabetta Ježek, il primo che ha descritto in chiave diacronica questa tipologia di costrutti. Il saggio analizza quindi le diverse configurazioni sintattiche di *fuggire* (*sono fuggito, mi sono fuggito, ho fuggito*) presenti nel *Cortegiano*, nell'epistolario di Baldassarre Castiglione (1497-1529), in altre lettere e opere del Rinascimento, per poi approfondire altre voci verbali. Si intende fornire così nuovi dati sulla storia di queste costruzioni, attingendo a diversi tipi di testi del Cinquecento (prose letterarie, poesie, lettere, commedie) e soffermandosi sul cambiamento linguistico più rilevante emerso dallo studio di Ježek: la scomparsa nell'italiano moderno della costruzione inaccusativa pronominali (*mi sono fuggito, fuggendosi*) che era ammessa (e prevalente) nell'it. ant. in tutta la coniugazione, a differenza di quella semplice consentita solo nei verbi composti e non finiti (*io sono fuggito, fuggendo*). La ricerca inoltre prende in esame anche altri verbi a costruzione inaccusativa in relazione agli altri due cambiamenti linguistici individuati da Ježek. Si conclude con una breve disamina dedicata all'espunzione nella terza redazione del *Cortegiano* della costruzione *si* [= *si*] è (essere preceduto da *sì* da non confondere con *essersi* riflessivo, sporadicamente attestato nell'it. ant.), attestata nella seconda redazione.

Parole chiave: costruzioni inaccusative; sintassi dell'italiano; Linguistica storica; epistolografia del Rinascimento; letteratura italiana del Rinascimento; Lingua cortigiana; Baldassarre Castiglione.

ENG Unaccusative constructions in the sixteenth century

Abstract: To describe certain unaccusative verbs found in literary and epistolary texts from the sixteenth century, this essay presents a definition of this category and takes stock of the historical studies dedicated to it; among these, the work of Elisabetta Ježek is fundamental, the first to have described this type of construct in a diachronic key. The essay examines the different syntactic configurations of *fuggire* (e.g., *sono fuggito, mi sono fuggito, ho fuggito*) in *Il libro del Cortegiano*, the letters of Baldassarre Castiglione (1497-1529), and other Renaissance texts. The initial data emerging from this introductory observation are analyzed through Elisabetta Ježek's work on unaccusative verb constructions in Early Italian, the first one to provide a diachronic description of this significant construction type. The essay aims at offering new data on the history of these constructions by drawing on various types of sixteenth-century texts (literary prose, poetry, letters, comedies), with particular attention to the most important linguistic change identified in Ježek's study: the disappearance in modern Italian of the pronominal unaccusative construction (e.g., *mi sono fuggito, fuggendosi*), which was accepted (and prevalent) in Early Italian across all conjugations, unlike the simple construction, which was

only allowed in compound and non-finite verbs (e.g., *io sono fuggito, fuggendo*). The research also examines other unaccusative verbs and the two additional changes identified by Ježek. The essay concludes with a brief discussion on the expunction of the construction *si* [= *sì*] è (the verb *essere* preceded by *si*, which should not be confused with reflexive forms) in the third version of *Cortegiano*, a form which appears in the second version.

Keywords: unaccusative verbs; Italian syntax; Historical Linguistics; Renaissance epistolography; Renaissance literature; courtesan language; Baldassarre Castiglione.

Sommario: 1. Le costruzioni inaccusative 2. Il verbo fuggire nel Cortegiano e in altri testi del Cinquecento 3. Le costruzioni inaccusative nel Cinquecento 4. Si è tra le varianti del Cortegiano.

Come citare: Vetrugno, Roberto (2025): «Costruzioni inaccusative nel Cinquecento», *Cuadernos de Filología Italiana*, 32, 199-212. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.99529>

1. Le costruzioni inaccusative

In italiano i verbi a costruzione inaccusativa sono stati descritti da Giampaolo Salvi (1989) nella prima edizione della *Grande Grammatica di Consultazione*¹:

Esiste un gruppo di verbi il cui soggetto è caratterizzato, da una parte, dalle tipiche proprietà dei soggetti, dall'altra da varie proprietà sintattiche che sono tipiche dei complementi oggetti. Queste proprietà si manifestano però solo quando il soggetto di questi verbi si trova in posizione postverbale; quando il soggetto è in posizione preverbale, esso presenta esclusivamente le proprietà dei soggetti.

Tra i verbi a costruzione inaccusativa elencati da Salvi (2001: 57) molti sono ad alta frequenza nell'italiano contemporaneo²: *accadere, andare, arrivare, bastare, bisognare, cadere, comparire, dipendere, diventare, entrare, nascere, parere, piacere, restare, rimanere, riuscire, scappare, sembrare, sparire, spiacere, stare, succedere, venire*, etc.: atmosferici con *avere*: *piovere, nevicare* etc.; ergativi intransitivi con *aus. essere*: *affondare, annerire, aumentare, avanzare, cambiare, cessare, cicatrizzare, cominciare, continuare, derivare, diminuire, esplodere, finire* etc.; riflessivi: *accumularsi, allargarsi, attorcigliarsi, capovolgersi, concentrarsi, dividersi, interessarsi*, etc.

Sul piano diacronico, questo ambito della sintassi ha suscitato riflessioni e problemi a chi ha affrontato in passato il verbo nella storia dell'italiano. Ageno (1964), Rohlf (1970) e Serianni (1991), per citare i più importanti, hanno trattato questo punto del sistema senza ricorrere alla categoria delle costruzioni inaccusative, di fatto non ancora diffusa negli anni in cui gli illustri studiosi elaboravano e pubblicavano le loro ricerche. Tutti e tre pongono la descrizione delle costruzioni inaccusative nella classificazione dei verbi intransitivi e dei loro ausiliari, riconoscendo la difficoltà di rintracciare le ragioni della selezione di un ausiliare rispetto all'altro (cfr. Rohlf 1969: 121-123; e inoltre Moro 2010: 179).

Nei paragrafi «Riflessivo per attivo» e «Dalla funzione transitiva all'intransitività», Franca Ageno (1964: 136 e 58-61) approfondisce le origini delle costruzioni riflessive, fondamentali nella diffusione dei costrutti inaccusativi: «Il Norberg ha messo bene in evidenza il complesso gioco d'influenze per cui alcuni gruppi di verbi, attivi nel latino classico, cominciano nel basso latino a costruirsi come riflessivi. I fatti non sono molto diversi nell'italiano antico, dove operano le stesse tendenze» (Ageno 1964: 136).

¹ Si rimanda a Salvi (2001: 55-63) per la descrizione completa dei «verbi inaccusativi» e delle loro proprietà (e per la bibliografia di riferimento).

² Altri verbi citati da Salvi: *appartenere, attecchire, correre, curare, mancare, procedere, saltare, suonare, volare*; altri ergativi intransitivi con *aus. essere*: *guarire, ingrassare, ispessire, migliorare, peggiorare, rimbecillire, rinverdire, soffocare, sprofondare, terminare* (e in genere i verbi formati col prefisso *in-* che indicano mutamento: *incivilire, inviperire*). Riflessivi: *laurearsi, liquefarsi, muoversi, radunarsi, riempirsi, rinfrescarsi, rovesciarsi, sporcarsi, stancarsi, svilupparsi*. Sui pronominali cfr. anche Ježek (2004).

L'ipotesi è dunque che a partire dal Cinquecento le costruzioni inaccusative pronominali (diffuse come conseguenza della proliferazione dei riflessivi riconosciuta da Norberg) siano cadute in disuso mentre quelle semplici siano state utilizzate sempre più spesso, anche con i tempi non composti (*Carlo parti*) e in testi non letterari; nell'italiano moderno (d'ora in poi it. mod.) le forme pronominali sono state poi "rimosse" dalla lingua scritta e anche da quella orale³.

Nella *Grammatica dell'italiano antico* (Salvi / Renzi 2010) alle costruzioni inaccusative sono dedicati importanti capitoli da Elisabetta Ježek (2010): la studiosa, dopo aver classificato i costrutti monoargomentali distinguendoli per ruoli tematici (ed evidenziando proficuamente l'importanza della telicità e in generale dell'azione verbale nella selezione dell'ausiliare), tratta le costruzioni ergative e inaccusative nell'italiano antico (d'ora in poi it. ant.) confrontandole con l'it. mod. (d'ora in poi it. mod.). Di seguito i tre principali cambiamenti riscontrati:

1. It. ant. costruzione inacc. semplice e costruzione inacc. pronominale
> It. mod. costruzione inacc. semplice (*fuggire, fuggirsi* > *fuggire*)
2. It. ant. costruzione inacc. semplice e costruzione inacc. pronominale
> It. mod. costruzione inacc. pronominale (*vergognare, vergognarsi* > *vergognarsi*)
3. It. ant. costruzione inacc. semplice
> It. mod. costruzione inacc. pronominale (*oscurare* > *oscurarsi*).

Rispetto alle origini e ai primi anni del Trecento, per il secolo XVI si possono analizzare molte più occorrenze grazie al numero significativo di testi disponibili: attingere ad esempio agli epistolari, testimoni affidabili di tendenze in atto nella lingua d'uso, consente di verificare la permanenza nel tempo di configurazioni sintattiche e di significati dei verbi. È infatti opportuno chiedersi quante e quali costruzioni inaccusative dalla fine del Duecento siano ancora presenti nel vocabolario comune dell'italiano: le lettere di Baldassarre Castiglione, un corpus di 1800 testi autografi e non, scritti tra il 1497 e il 1529 (Castiglione 2016), rappresentano un riferimento utile per questa indagine in diacronia⁴.

Si elencano dunque di seguito alcuni verbi citati da Ježek (2010) e, se presenti, la loro occorrenza nell'epistolario dell'autore del *Cortegiano* (Castiglione 2016, d'ora in poi CL), quando sono a costruzione inaccusativa semplice e pronominale o a costruzione transitiva⁵:

- avvenire*: che è venuto 'che cosa è avvenuto' 139, 3; *venire* «non è venuto» 35, 1; «Questo putazzo che mi è venuto, mi satisfà poco» (CL 117, 1);
- cadere*: «è caduta la grandine» (CL 249, 2);
- crescere*: «come cresce ancor la peste, la quale hormai è cresciuta tanto» (CL 1251, 25);
- guarire*: «io non son già anchor ben guarito» (CL 25, 15);

³ Maurizio Dardano (2013: 61) nomina e descrive sinteticamente le costruzioni inaccusative nell'italiano delle origini e del Trecento, richiamando l'interpretazione del fenomeno da parte della Grammatica generativista e della Grammatica relazionale. Luca Serianni (1991), attento all'italiano antico e letterario, tratta dei verbi inaccusativi nel paragrafo intitolato «Verbi pronominali». Opportuno richiamare la riflessione di ordine storico proposte dallo studioso (tra quadre indichiamo l'autore citato senza riportare la citazione): «nell'italiano antico e nella tradizione letteraria i verbi che oscillavano tra forma attiva e forma intransitiva pronominale erano molto più numerosi: *essere/essersi* [es. Dante], *stare/starsi* [es. Petrarca], *dormire/dormirsi* [es. Carducci], *giacere/giacersi* [es. Manzoni], *tacere/tacersi* [es. Pascoli]» (Serianni 1989: 389).

⁴ I brani dei diversi autori citati sono presi dalla banca dati *Biblioteca italiana* (<http://www.bibliotecaitaliana.it/>) e sono stati controllati sulle edizioni di riferimento: in bibliografia si indica l'edizione di riferimento da cui è tratta la versione digitale e nel testo si fa riferimento al capitolo/paragrafo per le opere in prosa, al numero del componimento per la poesia; lo stesso valga per il numero della lettera citata dagli epistolari, per l'atto e la scena delle opere teatrali. Per le lettere di Castiglione, di Vittoria Colonna e per i dispacci di Contarini si forniscono nella bibliografia le edizioni utilizzate, non presenti su *Biblioteca Italiana*.

⁵ Altre voci verbali citate da Ježek (2010): *adirarsi, celarsi, cruciarsi, destarsi, dolersi, leversi, manifestarsi, mutarsi, pentirsi, risentirsi, rizzarsi, rompersi, saziarsi, spargersi, spaventarsi, spegnersi*.

incominciare: «séguiti il modo che ha incominciato» (CL 690, 4); più frequente *cominciare* «havea cominciato a scrivere brevi» (CL 243, 3), entrambi solo transitivi;

invecchiare: «potrebbe esser hormaj che la si fusse tanto invecchiata che la non bisognasse più» (CL 1119, 1);

perire: raro, «quella perirebbe insieme con esse» (CL 416, 4);

sedere: «né pò sedere né caminare né star colchato» (CL 723, 4), raro, presente solo la costruzione inacc. semplice;

sopravvenire: non presente, usa *sopragiongere*: «è sopragionto Gasparro» (CL 426, 11);

Inaccusativi pronominali con valore mediale:

maravigliarsi: «Mi sono ben maravigliato» (CL 62; 1); «S. S.tità molto se meravigliava» (CL 386, 3); «fu fatta in tempo che non era da maravigliar» (CL 1669, 62) (quest'ultima è la sola occ. non pronominale);

turbarsi: «El PP. si è turbato» (CL 1528, 11); «mi dispiace molto che mi diano causa de turbarmi seco» (CL 1507, 8); «non havea intentione de turbare el Stato de Milano» (CL 1691, 16).

Come si può evincere da queste poche citazioni, un buon numero di verbi italiani attestati sin dalle origini ha una o due costruzioni inaccusative e molti di essi permangono nell'it. mod. cambiando almeno in parte la loro configurazione sintattica. Si tratta di verbi fondamentali dell'italiano e di pari importanza rispetto ai verbi con costruzioni non inaccusative, con soggetto "normalmente" in posizione preverbale. Gli studi teorici più recenti hanno infatti dimostrato la rilevanza delle costruzioni inaccusative nel quadro delle strutture fondamentali della lingua: «accanto alla partizione canonica dei verbi in transitivi e intransitivi – partizione che risale almeno all'epoca degli Stoici – è parso subito chiaro che occorreva introdurre una nuova categoria, la categoria chiamata dei costrutti "inaccusativi"» (Moro 2010: 179).

2. Il verbo *fuggire* nel *Cortegiano* e in altri testi del Cinquecento

Per cominciare prenderemo in esame il verbo *fuggire* che ha subito il cambiamento n. 1; Ježek (2010: 89) fornisce i seguenti esempi: «Li cavalieri fuggiro», «il re Asdrubale per sua volontà si fuggio» (Novellino)

Nella prosa e nella poesia del Cinquecento può capitare di incontrare il verbo *fuggire* utilizzato in sintassi e significati diversi. Ad esempio nel *Cortegiano* (Castiglione 1981, d'ora in poi CC) la prima occorrenza ha valore transitivo:

Onde io, considerando tal richiesta, dico che, se a me stesso non paresse maggior biasimo l'esser da voi reputato poco amorevole che da tutti gli altri poco prudente, arei fuggito questa fatica (CC I 1).

Nel libro III, par. 39, il verbo non ha la costruzione transitiva:

(1) sùbito cominciava a dir in che modo egli era fuggito (CC III 39)

In due altre occorrenze è con *si*, *fuggirsi*:

(2) un di quei gli addimandò se conosceva Antonello da Forlì, il qual allor s'era fuggito dallo stato di Firenza (CC II 74)

(3) e fuggitosi, procurò di non esser trovato (CC IV 49)

Per approfondire è utile rivolgersi alla scrittura epistolare dell'autore; nelle lettere compaiono gli stessi costrutti visti sopra:

(4) lui è fugito et èssi salvato in Perosa (CL 59, 1)

(5) quando è stato vestito, se n'è fugito, e portato via una capa (CL 93, 5)

(6) Affermasi per certo Memoransi con alcuni altri essersi fuggito da Madrid (CL 1687, 9).

Si tratta di un verbo che ha una costruzione transitiva (*arei fuggito questa fatica*) e due costruzioni inaccusative, semplice (*lui è fuggito*) e pronominale (*s'era fuggito*). Si vedano altri esempi in vari testi, letterari e non letterari del Cinquecento⁶:

Transitivo

(7) Per fugire nome di discortese credo che lo aquistarò di mendace (CO 12, 1)

(8) lui continuamente mi ha cerchato di volermi tirare in contesa, et io sempre l'ho fugito (BL 466)

Costruzione inaccusativa pronominale

(9) questa estate passata el se ne fugite da Lendenara cum parecchi compagni (BL 220)

(10) uno qui ne li borgi che era in certa hostaria, qual se ne fugitte (BL 538)

(11) a' dì passati se ne fugite de la rochetta de quella nostra Citadella (BL 547)

(12) a' dì passati se ne fuggì (AL 25)

(13) si duole che da Buonconvento si sieno fuggiti con la pagha (AL 37)

(14) esso dice che con la paga si fuggirono da lui a Buonconvento (AL 43)⁷

(15) lasciaron li buoi e se ne fuggiro verso Cicerana (AL 72)

(16) quando io non havrò più che dire e che havrò totalmente perduto il credito, me ne fugirò di notte e me ne venirò a Ferrara. (AL 110)

Costruzione inaccusativa semplice

(17) questi incolpati d'esser fuggiti, han dette le ragion loro (AL 37)

(18) Illustrissimo et excellentissimo Signor mio. Meglio informato come il Moro è fuggito, ha trovato un coltello in prigione (AL 108)

A un primo sguardo d'insieme sembrerebbe che la costruzione inaccusativa semplice ricorra quasi sempre nei tempi composti e nei tempi non finiti, che sia meno frequente rispetto a quella inaccusativa pronominale; in (18) Ariosto evita il *si*, forse per elevare il registro nell'attacco della missiva diplomatica. Passando alla lingua poetica, nell'*Orlando furioso* (Ariosto 1966, d'ora in poi AF) prevale la costruzione inaccusativa semplice, quella oggi sopravvissuta nell'it. mod., e in alcuni casi anche con i tempi semplici (27) (28) (29):

(19) D'Angelica gentil m'è sovenuto

Di che lasciai, ch'era da lui fuggita (AF 8°, 29)

(20) Molta incontro de la paurosa gente

Che da le man d'Orlando era fuggita (AF 14°, 35)

(21) Vendicar si potea, né seppe, hor vuole

L'inimico punir che gli è fuggito (AF 17°, 117)

Sempre nel *Furioso* è presente la costruzione con *si* e *ne* (*fuggirsene*) in un discorso diretto (ricorre nella stessa ottava anche la costruzione semplice):

⁶ Si usano le seguenti sigle: CO (Colonna 2023), BL (Boiardo 1962), AL (Ariosto 1984). Si cita indicando il numero di lettera e il paragrafo.

⁷ In questo esempio, come anche in (19) e (20) compare un secondo argomento (*da lui*).

(22) Fuggita me ne son per non vedere

Tal crudeltà, che vivo l'arderanno

[...]

Marsilio ancho è fuggito ne la terra

Sì la religion gli preme il core (AF 39°, 17)

(23) Fuggì piangendo [1516] (AF 11°, 42)

(24) l'Occasion fuggì sdegnata [...] e poi fuggì senza aspettare [...] fuggì inanzi (Ariosto 1954: Satira VI)

(25) e perciò non fuggi, com'avea usanza

fuggir dagli altri ch'eran del paese (AF 20°, 108).

Nell'italiano del Cinquecento, letterario e non, le due costruzioni intransitive dunque sembrano coesistere; si può inoltre ipotizzare che quella pronominale sia preferita in contesti meno formali e che quella semplice inizi in questa fase a essere utilizzata anche nei tempi semplici e in poesia.

Osservare i testi dei secoli successivi permetterebbe di intercettare il periodo in cui il costrutto inaccusativo pronominale di *fuggire* tende a scomparire; a titolo di esempio procedendo di tre secoli, si può verificare lo stato dell'uso nell'Ottocento:

(26) Quante volte mi sarei fuggito da questa terra se il timore di non essere dalle mie di-savventure strascinato troppo lontano da te, non mi trattenesse in tanto pericolo? (Foscolo 1979: 17)

(27) Il sorriso è fuggito dalle mie labbra (Foscolo 1970: 11)

(28) che ora divina! e com'è fuggita! (Foscolo 1970: 22)

(29) Cattiva gente, gente che gira di notte; ma sono fuggiti: tornate a casa; (Manzoni 1933: 8)

(30) poi sono fuggiti come il vento (Collodi 1981: 19)

(31) dopo te, sono fuggito anch'io (Collodi 1981: 36)

(32) Son fuggiti per di qua. (Verga 1979: «Le marionette parlanti»)

(33) questo Zanzibar per cattivi trattamenti è fuggito dalla stazione dell'Utete (CEOD⁸: Lett. di G. Brazzà alla famiglia n. 7, 1884)

(34) E sarei fuggito già dal caldo (CEOD: Carteggio F. Martini – A. Flarer, lett. n. 17, 1886)

(35) Son partito direi quasi sono fuggito oggi così villanamente (CEOD: Carteggio F. Martini – A. Flarer, lett. n. 26, 1886-1888)

(36) se ne sono fuggiti in Napoli (CEOD: Lettere di patrioti siciliani, n. 52, 1859)

(37) per non sentir così fuggo da tutti (CEOD: Carteggio E. Trottì – G. Maffei, lett. n. 122, 1818)

(38) Lui imprigionato, fugge e si salva (CEOD: Lett. di Pacifico Caprini alla famiglia, n. 5, 1848)

Nel carteggio di Leopardi come più avanti nei *Malavoglia*, *fuggirsi* compare in presenza di *ne*:

(39) dopo tutte le belle promesse che faceste a Ferdinando di scrivermi, ve ne siete fuggito a Napoli senza dirmene una parola (Leopardi, *Carteggio* [lett. di Nestri] 1834).

⁸ *Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale* (<http://ceod.unistras.it/>).

- (40) Egli si mise a tentennare il capo, col mento sul petto. «Allora perché se n'è fuggita anche lei? perché se n'è fuggita?» (Verga 1979: 15).

Il verbo *fuggire* nel Cinquecento prevede dunque una costruzione inaccusativa pronominale che nell'italiano moderno non è più in uso, almeno a partire dalla fine dell'Ottocento, se non in presenza di *ne* (nell'italiano d'oggi *fuggirsene*, verbo a costruzione procomplementare⁹, è spesso sostituito da *andarsene*, *scapparsene*; sopravvivono comunque frasi come *me ne sono fuggita*, *fuggiamocene*, *se ne è fuggito*).

3. Altri verbi con costruzioni inaccusative nel Cinquecento

Si veda ora un verbo più frequente, *partire*, che subisce lo stesso cambiamento (n. 1) di *fuggire*:

- (41) tutti si partirono eccetto uno (CC II 51)
 (42) parve che 'l sonno, il quale omai occupava gli occhi e l'animo d'alcuni, si partisse (CC II 92)
 (43) quando da lui si partono, fanno le viste di piangere (CC II 41)
 (44) si risapesse in Barberia ch'e' fusse di là partito (CC III 27).

Nel Cinquecento coesistono anche qui le due costruzioni inaccusative, quella semplice ha ancora un numero significativamente minore di occorrenze. Nelle lettere è più frequente la costruzione pronominale:

- (45) Questa mattina io non mi son partito di casa (CL 2, 18)
 (46) El Rosso si è partito da me (CL 137, 4)
 (47) Adesso adesso se parte el S.r Ludovico, de qui per Mantua (CL 182, 1)
 (48) le Signore Duchesse nostre si partiron da Roma (CL 269, 2)
 (49) questa mattina si è partito (CL 397, 4)

Ma in alcuni casi la costruzione semplice è preferita a quella pronominale anche nei tempi non composti, condizione non ammessa nell'it. ant. Nelle lettere di Castiglione sin dai primi anni del Cinquecento compare in missive autografe la costruzione inaccusativa semplice, che ricorre sporadicamente rispetto a quella pronominale, sia nelle autografe sia in quelle di mano dei cancellieri (si forniscono esempi che coprono l'intero arco temporale dell'epistolario):

- (50) ch'io part' da Ferrara (CL 37, 4 autografa)
 (51) quando io part' de Italia (CL 86, 2 autografa)
 (52) Quando io mi part' de Mantua (CL 304, 1 autografa)
 (53) ch'io part' da Orvieto (CL 1270, 1)
 (54) Quando io part' da Roma (CL 1580, 10)
 (55) poi che mi part' di Roma (CL 1584, 1)
 (56) Dapoi ch'io part' da Parma (CL 1605, 1 autografa)
 (57) Con questo mi part' da Sua Ex.tia (CL 1609, 5)
 (58) Con questo mi part' da Sua Ex.tia (CL 1615, 3, minuta autografa; CL 1627, 1).
 (59) *Fuggire*: a quelle spese che pur non se sono possute fugire (59, 4); credo che la metà di Roma fugirebbe (CL 1419, 21).

⁹ È infatti annoverato tra i verbi procomplementari nel *Piccolo dizionario di verbi procomplementari* (Ondelli 2022, s.v. *fuggirsene*).

Le costruzioni inaccusative di *partire*, pronominale e semplice, sembrano dunque permanere e coesistere nell'italiano del Rinascimento; quella semplice tuttavia inizia a essere utilizzata anche nei tempi non composti.

Le si ritrovano entrambe anche in testi teatrali come la *Cassaria*:

(60) El Brusco s'è partito (Ariosto, *Cassaria* I 5)

(61) che 'l vecchio sia partito, come ha fatto oggi (Ariosto, *Cassaria* I 5).

In una battuta di registro più formale Ariosto opta, nel tempo composto, per la costruzione semplice:

(62) Ma or che partito è mio padre per navigare a Negroponte, e non mi terrà li occhi alle mani sempre (Ariosto, *Cassaria* I 4)

Prevale quella pronominale anche nel *Furioso*:

(63) Che di Marphisa in quel discorso udito
l'alto valore e le bellezze havea
udì come Ruggier s'era partito
con esso lei (AF 28°, 88)

(64) S'era partito disarmato e a piede (AF 32°, 57)

In un caso *partirsi* ha *ne*, come *fuggirsene* ma *partirsene* è oggi ancora in uso (se *ne* è *partito* *ieri*). Sembra dunque che per *fuggire* e *partire* la presenza del *ne* abbia consentito la sopravvivenza del costrutto inacc. pronominale:

(65) poscia che se n'è Angelica partita (AF 30°, 17)

(66) Bireno a pena era da noi partito (AF 9°, 25).

Nelle lettere di Ariosto, il costrutto pronominale è prevalente, come in Castiglione, più raro invece quello semplice che però ricorre alcune volte anche nei tempi non composti: le occorrenze di *partì* rispetto a *si partì* sono minoritarie, ma non di molto. Si può quindi ipotizzare che nel Cinquecento fosse in atto un cambiamento per cui *partire* con costruzione inaccusativa semplice inizia a essere usato anche nei tempi semplici:

(67) Venturello s'era partito poco prima (AL 163)

(68) se fin adesso non è partito da Ferrara, non curo che venga altramente (AL 43)

(69) 'l resto partì del gregge atroce (AF 8°, 57)

(70) Quindi partì Ruggier (AF 10°, 69)

(71) Partì fra gli altri un giovinetto (AF: 20°, 13)

(72) Durindana si partì sopra una galea (AF 33, 95)

Nello stile letterario dell'*Arcadia*, la costruzione pronominale è presente in prosa; ricorre anche in Franco (1916):

(73) Et essendo a me medesmo venuto in odio, maladissi l'ora che da Arcadia partito mi era (Sannazaro 1961: 14 prosa)

(74) dice ognun tra noi
che già vi sete, a bella posta, voi
partito inanzi, per l'alloggiamento (Franco 1916: 186)

Secondo Jezek (2010: 89) «nell'it. ant. il clitico riflessivo era frequentemente omesso nell'uso poetico, nei tempi composti e nelle forme non finite del V (*Lo re si partì* / *lo re era partito* / *Partendo lo re*)»; negli altri casi emerge un'alternanza tra le forme *partire* e *partirsi* che la studiosa

così chiarisce: «La forma semplice *partire*, l'unica usata in it. mod., si poteva usare in it. ant. solo con i tempi verbali composti o nei modi non-finiti [...] altrimenti, si aveva sempre *partirsi*». Il declino della costruzione inaccusativa pronominale è dunque probabile che sia iniziato prima nei testi letterari, per motivi stilistici; molti scriventi colti e scrittori non rinunciano alla forma col pronomine, che era ancora ampiamente utilizzata là dove si poteva optare per la forma semplice (*si è partito / è partito; partendosi / partendo*), come dimostrano le occorrenze nelle lettere.

Il cambiamento n. 2 (*vergognare, vergognarsi* > *vergognarsi*): «Il vescovo si vergognò a perdonargli» (Novellino); «Io vergognasse molto» (Dante, *Vita nuova*, cit. in Ježek 2010: 91), nel Cinquecento sembra essere già in atto; *vergognare/vergognarsi* nel *Cortegiano* ha solo la costruzione pronominale:

- (75) alcuni principi ignorantissimi dei governi non si vergognano di mettersi a governar (CC IV 8)
- (76) Ben vi vergognarete voi di voi stesso (CC IV 99)
- (77) guardate a non mettere queste povere virtù a così vile officio, che abbiano da vergognarsene (CC III 7)
- (78) si vergognarono di se stessi (CC III 32).

Così nelle lettere:

- (79) Né credo di dovergli esser mai in tempo alcuno vassallo di sorte, che la habbia da doverse né vergognarsene di me. (CL 864, 7; CL: 1514, 13 «vergognarsene»)
- (80) se vergognarebbe a farli tal dimanda (CC 1492, 3)

Anche nel *Furioso* ricorre la costruzione pronominale:

- (81) che'l mal ch'avea si vergognava a dire (AF 12° 84).

Il cambiamento n. 2 riguarda anche *morire* che ha la costruzione transitiva con il significato di 'uccidere', ben attestato in it. ant. sin dalle origini. Nel *Cortegiano* ricorre solo la forma moderna, non pronominale:

- (82) Messer Bernardo, cardinal di Santa Maria in Portico, il quale per una acuta e piacevole prontezza d'ingegno fu gratissimo a qualunque lo conobe, pur è morto. Morto è il signor Ottavian Fregoso (CC Ded 1)
- (83) o vero andando a confortar una madre, a cui fosse morto il figliolo (CC II 6; uso biargomentale, oggi colloquiale, cfr. it. mod. *mi è morto il gatto, il gatto è morto a me* invece del più formale *il mio gatto è morto*).
- (84) questi, prima che potessero venirlo a servire, erano tutti dui morti (CC II 51)

Ma nella parte dedicata alle facezie, in un discorso riportato di tono più informale, il conte mantovano usa *morirsi*:

- (85) Come l'altro giorno disse messer Camillo Palleotto d'uno: "Questo pazzo, subito che ha cominciato ad arricchire, s'è morto" (CC II 75).

Inoltre, nel passaggio dalla seconda redazione¹⁰ a quella definitiva del *Dialogo*, Castiglione non corregge il costrutto, forse con l'intento di preservare il registro parlato del brano:

- (86) come l'altro dì disse messer Vincenzo Quirino di uno: - Questo pazo subito che ha cominciato ad arrichire, si è morto. (CC 2a Red. II 72).

Anche nelle lettere è prevalente il costrutto semplice:

¹⁰ Cfr. Castiglione (1968), si rimanda al libro e al capitolo.

(87) ho trovato che questa matina il Duca d'Urbino è morto (AL 21)

(88) hor hora è morto, dopo un mese ch'era stato amalato (AL 156)

(89) quanti son morti per tuo mal governo (AO: Capitolo 27)

Sopravvive anche il significato di 'uccidere', transitivo (e passivo):

(90) Biagin Crivello, ancor essendo stato morto un prete a Milano, domandò il beneficio al Duca (CC II 82)

(91) nel principio del ragionar le cominciò a dire che avea morti tanti omini (CC II 9)

La costruzione transitiva ricorre anche in poesia col significato di 'ammazzare' (93), ma è più rara rispetto a quella inaccusativa semplice:

(92) imputato de haver morto un Togno (AL 47)

(93) fece spalle ad un giotto detto Margutte da Camporeggiano, perché amazzasse uno Gianetto fabro pur da Camporeggiano; ma la ventura aiutò quel poverhomo che non fu morto (AL 72)

(94) e poco più che fosse ito indugiando

di conoscer la spada, l'avria morto (AF 46°, 59)

(95) come esser può che non sii morto o preso? (AF 45°, 98; qui transitivo passivo per 'sia ucciso')

Anche il verbo *mutare* consentiva la costruzione transitiva e due costruzioni inaccusative, semplice e pronominale. Nel Cinquecento ricorrono le tre costruzioni dell'it. ant. in diversi tipi di testi:

(96) pensando che S. S.ria R.ma [...] fosse forsi mutato di fantasia, l'ho fatto retentare (CL 387, 4)

(97) quello ardito amante che se dice
aver mutato la morte inmutabile
[...]
ténero un tempo il viso che io vageggio;
or è mutato e stassi in Acidalio (BL «Pastorale», 7)

Nella prosa di Guicciardini si trovano i tre costrutti ravvicinati:

(98) bisogna onsiderare gli effetti di quello governo che è mutato [...] di necessità innanzi a non molto spazio di tempo si sarebbe mutato con alterazione e con danno di qualcuno di voi [...] non risurga lo stato che lui ha mutato (Guicciardini 1933).

Nella maggior parte dei carteggi prevale la costruzione transitiva ma ricorrono anche la costruzione pronominale e quella semplice:

(99) sentendo per el testimonio della letera vostra che la gloria di questo mondo non l'habbia niente mutato (CO 250)

(100) Or dopo tant'anni e tanti fortunosi avvenimenti, quantunque abbia mutato in alcune cose opinione (Tasso 1997: «Delle differenze poetiche»)

(101) Non si sa, però, si habbi mutato pensiero per queste presion (Contarini 2011:45, 8)

(102) me contentorno assai per ogni rispetto, e massimamente per non vi essere mutato parte alchuna de la continentia de li capituli (CL 451, 1)

(103) pensasse che l'animo di Nostro S.re fosse mutato (CL 464, 1)

- (104) questi m.ri de le poste di qua si sono mutati (CL 917, 1)
- (105) l'ordine non si muta (CL 1703, 24)
- (106) molti cardinali si mutorno di opinione (Contarini 2011: 40, 22)
- (107) si muta col suo corso il nostro stato (Machiavelli 1971: «Capitoli, Fortuna»).

La tendenza dell'it. ant. delle origini a usare la costruzione inaccusativa semplice solo nei tempi composti e non finiti è ancora ricostribile nel Cinquecento ma al contempo si assiste a una sua estensione, sia rispetto alla costruzione pronominale sia nel numero sempre maggiore di occorrenze nei tempi non composti, in testi letterari e non. Ad esempio nel III «Conto dei contadini» conservato tra le lettere di Ariosto, si leggono *nascere* e *morire* utilizzati modernamente, con soggetto in posizione post-verbale e senza pronomi:

- (108) Fin a questo di p.o di maggio son nasciuti de la soprascritta soceda tri vitelli maschi.
 A' dì 15 di oct. 1519 morì la vacca soprascritta di sei anni e li denari de la pelle furon partiti.
 Fin a' 12 di Maggio 1520 son nati un vitello et una vitella; il vidello morì; *item* morì la vitella.
 A dì primo di maggio 1521 naque un vitello.
Item nacque una vidella.

Da queste disamine preliminari emergono alcune considerazioni:

- La costruzione inaccusativa V-SN semplice, attestata dalle origini per un numero considerevole di verbi, come *fuggire* e *partire*, è utilizzata con i tempi composti, con i verbi non finiti (e in testi poetici): nel Cinquecento, nei tempi composti è più frequente di quella pronominale rispetto all'it. delle origini; nei testi poetici e anche negli epistolari inizia a usarsi anche con i tempi non composti e nell'it. mod. diventerà esclusiva.
- La costruzione inaccusativa V-SN pronominale è attestata dalle origini per un numero considerevole di verbi, anche ad alta frequenza; è utilizzata con i tempi semplici e composti e con verbi non finiti; coesiste con quella semplice e persiste durante il Rinascimento, pur mostrando, nei tempi composti prima e in quelli semplici dopo, segni di cedimento a favore della costruzione semplice, fino alla sua sostanziale scomparsa nell'it. mod.

Questa descrizione, che riguarda il cambiamento linguistico n. 1, si può così sintetizzare:

it. ant. *fuggire* (*lui* è *fuggito*), *fuggirsi* (*lui* si è *fuggito*)

v

it. del Cinquecento *fuggire* (*lui* è *fuggito*, *lui* *fuggi*), *fuggirsi* (*lui* si è *fuggito* / *lui* si *fuggi*) >

v

it. mod. *fuggire* (*io* sono *fuggito*).

- Sempre per *fuggire* e *partire* la costruzione inaccusativa pronominale (*fuggirsi*, *partirsi*), che persiste oltre il Cinquecento ma non supera l'Ottocento, oggi sopravvive solo in presenza di *ne* (*fuggirsi ne*, *partirsi ne*)¹¹: come *fuggirsi ne* (*me ne* sono *fuggito*) anche il più frequente *partirsi ne* (*se ne* è *partito*, cfr. *me ne vado*, *se ne è andato*) è procomplementare (Ondelli 2022 s.v.).

¹¹ Ne deriva dalla particella avverbiale latina di luogo *INDE* (> *ne*), ha sviluppato valore di moto da luogo / origine e ha assunto anche quello partitivo (D'Achille 2001: 84-86): ha mantenuto dunque il valore locativo (avverbiale) originario 'da' («e dovendone [dalla Francia] in Toscana venire», Boccaccio, *Decameron* I, 1, 7) assumendo il significato generico 'da qui'. Cfr. Salvi, Renzi (2010: 429) in cui *ne* viene definito per l'it. ant. «un pronomine locativo esprimente provenienza (es. e del fumo che n'uscia, *Novellino*)».

4. Sì è tra le varianti del Cortegiano

Per concludere si può tornare al *Libro del Cortegiano* perché una testimonianza del cambiamento in atto negli usi dei verbi pronominali (riduzione generale delle costruzioni inaccusative pronominali) è riscontrabile nel passaggio dalla seconda alla terza redazione; un esempio per *indurre*:

- (109) una donna [...] si è indutta ad amar troppo e poi datasi senza ritegno o riserva alcuna in preda a così maligno animo? (2CC 2a Red. III 75) > una donna [...] s'ha lassato indurre ad amar troppo poi, senza riservo, s'è data incautamente in preda a così maligno spirto? (CC 3a Red. III 42)

Ma la correzione più rilevante riguarda il verbo *essere* che è preceduto da *si*: il fenomeno pone problemi di interpretazione ectodica e grammatica che Salvi (2002) ha cercato utilmente di chiarire: nell'it. ant. nella maggior parte dei casi si tratta di un avverbio (*si è questo* > *[co]sì è questo*, il che comporterebbe nelle edizioni l'utilizzo di *sì* e non *sì*)¹²: «può servire a sottolineare la tematicità/topicalità dell'elemento che lo precede, generalmente il soggetto» (Salvi 2002: 378). Solo in pochi casi è stato rintracciato il vero *essersi*, riflessivo di *essere* di cui lo studioso descrive le caratteristiche. Questo *sì* avverbiale e non pronominale è ampiamente attestato nell'it. ant.¹³ ma Castiglione lo abbandona:

- (110) quello che mi occorre per il giuoco di questa sera sì è ch'io vorrei che se questionassi (2CC 2a Red. I 12) > Vorrei adunque che 'l gioco nostro fusse che ciascun dicesse (CC 3a Red. I 11);
- (111) rispose messer Bernardo "sì è questo: perché infiniti inganni fanno gli uomini (CC 2a Red. I 12) > eliminato nella 3a Red.;
- (112) perché il dividere le sentenze dalle parole sì è un dividere l'anima dal corpo (2CC 2a Red. I 33) > perché il divider le sentenze dalle parole è un divider l'anima dal corpo (CC 3a Red. I 33);
- (113) perché gran testimonio che li scritti siano buoni et abbiano a durare sì è el piacere universalmente (2CC 2a Red. I 34) > eliminato nella 3a Red.;
- (114) Ma perché grande argomento che l'uomo sappia una cosa sì è il saperla insegnare (2CC 2a Red. I 39) > Ma perché grande argomento che l'om sappia una cosa è il saperla insegnare (CC 3a Red. I 39);
- (115) nella guerra il vero stimolo sì è la gloria (2CC 2a Red. I 43) > nella guerra il vero stimulo è la gloria (CC 3a Red. I 43);
- (116) quello che si vede di fori sì è il meno (2CC 2a Red. I 32) > perché quello che si vede di fuori è il meno (CC 3a Red. II 33)

Si vedano le due redazioni di un paragrafo in cui ricorrono numerosi casi di *essere* con *si*, tutti espunti in vista della stampa:

- (117) l'una sì è el regno, l'altra el governo degli buoni [...] el governo degli buoni si muta in quello de pochi potenti e non buoni [...] la tirannide sì è il pessimo di tutti [...] Resta adunque che degli tre buoni el regno sia lo ottimo perché è contrario al pessimo [...] et utile e necessario sì è lo obedire che 'l comandare (CC 2a Red. III 21).

¹² Il problema è ripreso anche nella *Grammatica dell'italiano antico*: «Nelle edizioni moderne di testi antichi ci sono molti casi di apparenti usi della forma pronominali di *essere* alla 3. pers. che vanno eliminati perché rappresentano in realtà trascrizioni non corrette della particella avverbiale *si*, che ricorre frequentemente nell'it. ant. in posizione immediatamente preverbale» (Salvi / Renzi 2010: 204); cfr. De Caprio / Montuori (2009).

¹³ A riguardo Ageno (1964: 150) cita l'uso di *essere* introdotto da *chi*, *chi che* o altri pronomi e avverbi («ki el si sia» Bonvesin); cfr. Salvi (2002) dedicato a questa costruzione di *essere*.

(118) l'una è il regno; l'altra il governo dei boni [...] il governo dei boni si muta in quello di pochi potenti e non boni [...] la tirannide è il pessimo di tutti [...] resta adunque che dei tre boni il regno sia l'ottimo [...] né meno naturale ed utile e necessario è l'obbedire, che sì sia il commandare (CC 3a Red. IV 21).

Nelle lettere la costruzione di essere con *sì* è ampiamente attestata:

(119) questo rechamo sì è uno istrice (CL 2, 9)

(120) Quello ch'io vorei, sì è che io ho certi debitori (CL 12, 2)

(121) Quello ch'io ho ditto che venirà in là fra u<n d>í, o dui, sì è Spagnolo (CL 19, 8)

(122) La casa, sì è quella che tolse M. Cesare (CL 28, 2)¹⁴

(123) El disegno mio circa le cose de Hieronimo sì è questo (CL 45, 8)

(124) Aspetto ancor con desiderio la lettera per quelli 900 duc. soi o breve che sì sia (CL 1700, 12).

Castiglione fino alla seconda redazione del *Cortegiano* utilizza dunque *sì* avverbiale con essere (*sì è*) e lo fa anche quando scrive lettere; ma nella stesura base del testimone di tipografia della terza redazione (Ghinassi 1963) tutte le occorrenze vengono eliminate: Castiglione rinuncia a *sì è* forse perché troppo colloquiale e informale, forse perché sempre più in disuso e relegato a contesti pratici, orali e domestici che le lettere ci permettono di documentare¹⁵. Se infatti consultiamo di nuovo la banca dati CEOD in cerca di questa costruzione di essere preceduto da *sì* avverbiale sembrerebbe quasi del tutto scomparsa; permane nelle lettere di scriventi meno acculturati:

(125) il solo difetto che io ci marco sì è quello di essere un poco vanitoso (CEOD, Lett. di R. Bagnasco a patrioti n. 15, 1850)

(126) quello che mi dispiace sì è che aggiscono in questo modo (CEOD, lett. n. 21, 1850).

(127) La sorgente maggiore della disorganizzazione sì è, che voi lasciasti N.o 12 come a capo del Comitato (CEOD, lett. n. 45, 1852);

(128) Vero sì è che con l'attuale dimoralizzazione (CEOD, lett. n. 57, 1854)

(129) sopra tutto in questi cammici sì è non tanto la finezza della tela, ma quanto abbiano lunga durata (CEOD, lett. n. 63, 1855).

Riferimenti bibliografici

Testi

Ariosto, Ludovico (1954): *Opere*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi.

Ariosto, Ludovico (1966): *Orlando Furioso*, a cura di L. Caretti, Torino, Einaudi [= AF].

Ariosto, Ludovico (1984): *Lettere*, a cura di A. Stella, Milano, Mondadori [= AL].

Ariosto, Ludovico (2016): *Orlando Furioso* a cura di M. Praloran e T. Matarrese, Torino, Einaudi.

Boiardo, Matteo Maria (1962): *Opere volgari: Amorum libri, Pastorale, Lettere*, a cura di P. V. Mengaldo, Bari, Laterza [= BL].

¹⁴ La virgola prima del verbo è nel ms. autografo, e pertanto Angelo Stella ha deciso di lasciarla per l'edizione dell'epistolario, ritenendola, a ragione, volontaria e inserita con lo scopo di isolare il tema all'attacco di frase, alla stregua della struttura tematizzante tipica epistolarie *Della casa, è quella* etc.

¹⁵ Nell'ultima citazione, si noti infine che nella terza redazione sopravvive *che sì sia il commandare*, mentre *necessario sì è lo obbedire* viene corretto con *necessario è l'obbedire*. In entrambe le redazioni Castiglione non usa il *sì* con il congiuntivo in *dei tre boni il regno sia l'ottimo*, ma lo inserisce nella frase appena citata *sì sia il commandare*.

- Boiardo, Matteo Maria (1997): *La vita nei documenti del suo tempo*, a cura di E. Monducci e G. Badini, Modena, Aedes Muratoriana.
- Castiglione, Baldassarre (1968): *La seconda redazione del “Cortegiano”*, Firenze, Sansoni [= 2CC]
- Castiglione, Baldassarre (1981): *Il libro del Cortegiano*, a cura di A. Quondam e N. Longo, Milano, Garzanti [= CC].
- Castiglione, Baldassarre (2016): *Lettere diplomatiche e famigliari*, a cura di G. La Rocca, A. Stella, U. Morando, nota al testo e indici a cura di R. Vetrugno, Torino, Einaudi [= CL].
- Collodi, Carlo (1981): *Le avventure di Pinocchio*, a cura di M. Paglieri, Milano, Mondadori.
- Colonna, Vittoria (2023): *Carteggio*, a cura di V. Copello, Pisa, Edizioni della Normale [= CO].
- Foscolo, Ugo (1970): *Epistolario [1794-1804]*, *Carteggio con Antonietta Fagnani Arese*, a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier.
- Foscolo, Ugo (1979): *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier.
- Franco, Nicolò (1916): *Rime contro Pietro Aretino*, Lanciano, Carabba.
- Guicciardini, Francesco (1933): *Dialogo del Reggimento di Firenze*, in *Opere*, a cura di R. Palmarocchi, Bari, Laterza.
- Leopardi, Giacomo (1834): *Carteggio*
- Machiavelli, Niccolò (1971): *Tutte le opere*, a c. di Mario Martelli, Firenze, Sansoni.
- Manzoni, Alessandro (1933): *I Promessi Sposi*, a cura di S. Caramella, Bari, Laterza.
- Sannazaro, Jacopo (1961): *Arcadia*, a cura di A. Mauro, Bari, Laterza.
- Tasso, Torquato (1997): *Tutte le opere*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Lexis.
- Verga, Giovanni (1979): *Tutte le novelle*, a cura di C. Riccardi, Milano, Mondadori.

Letteratura secondaria

- Ageno, Franca Brambilla (1964): *Il verbo nell’italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- D’Achille, Paolo (2001): *Grammatica dell’italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.
- Dardano, Maurizio (a c. di) (2013): *Sintassi dell’italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, vol. II, *La frase semplice*, Roma, Carocci.
- De Caprio, Chiara / Montuori, Francesco (2009): «Funzioni di ‘sì’ nei testi in napoletano antico e relativi problemi editoriali», in A. Ferrari (a c. di), *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno - 3 luglio 2008)*, Firenze, Cesati, vol. I, pp. 357-377.
- Ghinassi, Ghino (1963): «L’ultimo revisore del *Cortegiano*», *Studi di Filologia Italiana*, 23, pp. 217-264.
- Ježek, Elisabetta (2004): «Interazioni tra aspetto e diatesi nei verbi pronominali italiani», *Studi di Grammatica Italiana*, XXIII, pp. 239-281.
- Ježek, Elisabetta (2010): «La struttura argomentale dei verbi», in G. Salvi, L. Renzi (a c. di), *Grammatica dell’italiano antico*, Bologna, il Mulino, vol. I, pp. 77-122.
- Moro, Andrea (2010): *Breve storia del verbo essere*, Milano, Adelphi.
- Negrato, Claudio (2011): *Lingua e linguaggio nei dispacci di Gasparo Contarini*. Tesi di dottorato di ricerca inedita in Italianistica e Filologia classico-medievale, ciclo XIV, a.a. 2010/2011, relat. Prof. Francesco Bruni, Venezia Università degli studi Ca’Foscari di Venezia.
- Ondelli, Stefano (2022): *Piccolo dizionario dei verbi procomplementari*, Trieste, EUT.
- Rohlf, Gerard (1970): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Salvi, Giampaolo (2001): «I verbi inaccusativi», in *Grande grammatica italiana di consultazione*, G. Salvi, L. Renzi, A. Cardinaletti (a c. di), vol. I, Bologna, il Mulino, pp. 55-63.
- Salvi, Giampaolo (2002): «Il problema di ‘sì’ e l’uso riflessivo di “essere”», *Verbum*, 4, pp. 377-398.
- Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (2010): *Grammatica dell’italiano antico*, I, Bologna, il Mulino.
- Serianni, Luca (1991): *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Viviani, Andrea (2006): «I verbi procomplementari tra grammatica e lessicografia», *Studi di grammatica italiana*, XXV, pp. 255-321.